

Ma i medici dicono: «Diffidate di lui, è un volgare imbroglione»

Per la scienza ufficiale Casella usa solo trucchi. E allora cos'è l'ipnosi? Chi la può praticare? E chi ne è «vittima»?

«È un imbroglione che conosce la pratica ipnotica e la usa per fini spregevoli». Giampiero Mosconi, presidente dell'associazione italiana medici ipnotisti non ha dubbi: con le sue performance Giucas Casella non fa altro che screditare una terapia scientifica, molto lontana dal mondo del paranormale.

Possibile che siano solo trucchi quelli usati da Casella? Tutti i personaggi famosi che si sono lasciati trasportare dalla sua mente erano d'accordo con lui? E come si giustificano le decine di persone che, in Germania o in Grecia, rimangono davanti al video con le dita intrecciate, immobilizzate dai suoi comandi? «C'è una spiegazione a tutto», ribatte Mosconi. Vediamo quale.

«L'ipnosi», dice il presidente dell'associazione, «non è uno stato di inco-

scienza. Il soggetto rimane vigile, ma in una condizione tutta particolare: in tale condizione è possibile applicare la psicoterapia. Non tutte le persone, però, reagiscono allo stesso modo. Dipende dal grado di suggestionabilità tipico di ognuno di noi». In pratica, secondo Mosconi, è il paziente stesso a decidere se, come e quando farsi ipnotizzare, instaurando un rapporto di fiducia nel terapeuta. Nel caso di Giucas Casella, invece, il meccanismo sarebbe un altro. «Gli attori e i personaggi invitati in studio recitano», spiega Mosconi. Insomma un imbroglio. Sì, ma che dire di chi resta intrecciato a casa? «Intanto va detto, che chi rimane prigioniero rappresenta solo una piccola percentuale rispetto al pubblico. E comunque si tratta di soggetti sensibili, predisposti: gente in attesa di farsi ipnotizzare». Nessun potere paranormale, quindi, solo persone più o meno suggestionabili. Ma allora chiunque può improvvisarsi, con buone possibilità di successo, ipnotista? «No, perché la nostra è una scienza. E come tutte le scienze si apprende con anni di studio e di pratica. Certo poi ci sarà chi è più dotato e chi meno».

Casella è quindi un ipnotista particolarmente dotato? «Assolutamente no. Innanzitutto perché non è un medico. Cosa fondamentale, perché l'ipnosi è molto potente e può essere anche pericolosa. Casella può essere paragonato a un uomo a cui è stato dato in mano un bisturi, fa un taglio sulla pancia di un paziente e poi non sa operare perché non è un chirurgo. È il motivo per cui tante persone rimangono con le dita intrecciate anche dopo che lui ha ordinato di scioglierle».

Insomma, ricapitoliamo. L'ipnosi è una

scienza. Per apprendere ci vogliono lunghi anni studio. La sua riuscita dipende in buona parte dal grado di suggestionabilità del soggetto da ipnotizzare e dal suo desiderio di farsi coinvolgere. Ma a cosa serve, davvero, questa tecnica? «Sicuramente non per dare spazio alle attività circensi di Giucas Casella», dice Giuseppe De Benedittis, vicepresidente dell'altra associazione in cui sono divisi i medici ipnotisti, la Società italiana ipnosi. «Viene utilizzata per curare lo stress, l'ansia, le malattie psicosomatiche, la balbuzie, il rossore. Ma può anche servire come terapia per la preparazione al parto o per togliere la dipendenza dal fumo e dall'alcol. Se, invece, le sue potenzialità vengono sfruttate male allora le conseguenze possono essere davvero spiacevoli. Quando va bene si resta con le dita intrecciate, come con Casella. Ma in casi di persone particolarmente condizionabili, si può arrivare a provocare dei danni psichici molto seri».

La battaglia dei medici ipnotisti contro Giucas Casella è quindi totale. Dicono che il mago contribuisca a far ancora considerare la loro scienza un'attività paranormale, quasi magica, da presentare negli studi televisivi e non nelle aule universitarie. «Quello che ci interessa di più è l'aspetto etico del problema», dice De Benedittis. «Quando, con l'attività ipnotica, si costringe una persona a fare il verso della gallina, a camminare a quattro zampe o a rivelare particolari piccanti della propria vita privata a milioni di persone, significa mancare di rispetto alla dignità altrui».

Eppure anche in Germania e in Grecia hanno invitato Casella per degli spettacoli. Possibile sia un caso unico? «Probabilmente», conclude De Benedittis, «in quei Paesi c'è una legislazione più severa. Lì non ci si può improvvisare quello che non si è».

Michele Misuraca

